

Francesca Ciucciuvino
La solitudine dei numeri primi di Paolo Giordano

Nella serie infinita dei numeri naturali, esistono alcuni numeri speciali, i numeri primi, divisibili solo per se stessi e per uno; si distinguono dagli altri e conservano un alone di seducente mistero che ha catturato l'interesse di generazioni di matematici. Fra i numeri con questa caratteristica, esistono poi dei numeri ancora più particolari e affascinanti, gli studiosi li hanno definiti "primi gemelli": sono due numeri primi separati da un unico numero. L'11 e il 13, il 17 e il 19, il 41 e il 43... A mano a mano che si va avanti questi numeri compaiono sempre con minore frequenza, ma, gli studiosi assicurano, anche quando ci si sta per arrendere, quando non si ha più voglia di contare, ecco che ci si imbatte in altri due gemelli, stretti l'uno all'altro nella loro solitudine.

Mattia e Alice, i protagonisti di questo romanzo, sono così, due persone speciali che viaggiano sullo stesso binario, ma destinati a non incontrarsi mai. Sono due universi implosi, incapaci di aprirsi al mondo che li circonda, di comunicare i pensieri e i sentimenti che affollano i loro abissi. Due storie difficili, due infanzie compromesse da un pesante macigno che si trascina nel tempo affollando le loro fragili esistenze fino alla maturità. Tra gli amici, in famiglia, sul lavoro, Alice e Mattia, portano dentro e fuori di sé i segni di un passato terribile. La consapevolezza di essere diversi dagli altri non fa che accrescere le barriere che li separano dal mondo fino a portarli a un isolamento atrocemente arreso. Le loro esistenze, profondamente segnate, si incroceranno e i due protagonisti si scopriranno strettamente uniti eppure invincibilmente divisi. Come quei numeri speciali, che i matematici chiamano primi gemelli: due numeri primi separati da un solo numero pari, vicini ma mai abbastanza per toccarsi davvero.

Paolo Giordano tocca con sguardo lucido e profondo, con una scrittura di sorprendente fermezza e maturità, una materia che brucia per le sue implicazioni emotive. E regala ai lettori un romanzo capace di scuotere per come alterna momenti di durezza e di spietata tensione a scene più rarefatte e di trattenuta emozione, piene di sconso-

ta tenerezza e di tenace speranza. La fortissima propulsione di questo romanzo d'esordio avviene già nelle prime pagine che vedono Alice e Mattia bambini, segnati da due vicende parallele e mai risolte, che li accompagneranno lungo tutto il corso della vita. La potenza linguistica di Paolo Giordano si evolve insieme ai suoi protagonisti mentre si incontrano e si scontrano, si riconoscono l'uno nell'altra. Mentre Alice e Mattia crescono, diventano adolescenti e infine adulti, il linguaggio di Giordano si sviluppa insieme a loro, complica i pensieri e le sensazioni, amplifica sentimenti e distanze. Incapaci di lasciarsi alle spalle un'infanzia dolorosa, i due protagonisti sono così impegnati a costruire barriere che li separano dal mondo, da non riuscire neppure a ritrovarsi a vicenda.

Nella società attuale spesso ci sentiamo soli, incompresi, per vari motivi: perché si ritiene di non essere capaci abbastanza, perché si ritiene di non essere capaci abbastanza di essere qualcuno, ma ci sono casi che a farci sentire soli è la nostra condizione psicologica, è il nostro essere spenti perché un evento, un trauma ci ha colpito e non riusciamo a portarlo fuori.

La solitudine, malattia del nostro tempo, nonostante la gente ci stia intorno, ci capisca, ci rincuori, ci doni un attimo di allegria, non siamo capaci di vivere, semplicemente ci appoggiamo a qualcosa o qualcuno facendo dei nostri problemi, delle nostre paure una cappa, che ci avvolge, che ci fa vivere estraniati dal mondo, fin quando un giorno, per caso, per un approccio cercato trovi negli occhi di un'altra persona la parte che ti manca, la parte che completa il tuo spazio, che ti protegge, che ti sfiora... ma che non riesci a toccare... passano gli anni, li avete condivisi in ogni istante fin quando dovrete separarvi... fin quando vi ritroverete di nuovo... fin quando deciderete che è giunto il momento di separarvi definitivamente per poter ricominciare a vivere.

I turbamenti e le cicatrici, i fallimenti mai confessati e l'incapacità di vivere quelli che normalmente sono considerati successi, insomma tutta l'umanità scartata dagli altri scrittori, entra nelle pagine di Paolo Giordano. A volte basta spostare il punto di osservazione perché un altro universo ci esploda, meravigliosamente, tra le mani.

Cinema e psiche

Ben Thomas (Will Smith) _ protagonista di *Sette anime* di Gabriele Muccino – è un uomo sereno sia nel campo lavorativo che sentimentale. Un giorno si rende responsabile di un incidente stradale in cui perdono la vita sette persone tra cui la moglie. Dopo l'incidente decide di fare del bene a chi lo merita; sceglie accuratamente, a loro insaputa, alcune persone ognuna delle quali ha un estremo bisogno di aiuto.

Il regista parte dalla fine del racconto, da una telefonata che Ben fa al Pronto Soccorso dichiarando il proprio suicidio; poi torna al presente ed inizia a svelarci il piano redentivo del protagonista, brevemente intervallato da immagini di ricordi felici di un tempo e da immagini di ricordi che man mano rivelano il tragico accaduto.

Prima dell'incidente automobilistico la vita di Ben trascorrevva felice senza alcuna minaccia: un rapporto affiatato con la moglie, un buon lavoro, una bella casa. Ma come in ogni esistenza può sopraggiungere l'imponderabile, l'anello che non tiene, che infrange tutta la poesia di una vita felice; tutto si può perdere in un attimo di distrazione, di sfortuna o più semplicemente in un istante il destino si compie: *"In sette giorni Dio creò il mondo ed in sette secondi io ho distrutto il mio"* dice Ben. E allora lo scopo, il senso della propria esistenza muta.

Generalmente i momenti successivi ad un evento tragico appartengono al buio, si nega l'accaduto oppure si proietta la colpa sull'altro. Il senso di colpa diviene persecutorio o depressivo con la conseguente paura della punizione o del dispiacere per il danno arrecato. Ben, invece, nonostante l'inumana fatica depressiva che lo porta a starsene per conto proprio e a rinunciare al sostegno di persone a lui care, con il passare dei giorni sceglie di ridefinire la sua vita: donare una nuova speranza a chi è rimasto con ben poco da chiedere alla vita. Si trova quindi a cercare persone che, come lui, sono state scelte dal destino per soffrire; sono sofferenze diverse dalle sue: chi ha problemi economici, chi familiari, chi spirituali e chi medici. Soprattutto a questi ultimi, Ben vuole donare, a loro insaputa, qualcosa di grande.

Durante la preparazione del suo progetto finale il protagonista si scopre ancora capace di innamorarsi. Grazie ad Emily Posa (Rosario Dawson), una donna che soffre di problemi cardiaci e che senza un trapianto non potrà sopravvivere per molto tempo, Ben riscopre piacevoli sensazioni che erano andate perdute in quell'incidente. Nonostante l'affetto della donna, Ben si rende conto che tutto ciò lo sta portando ad allontanarsi dall'originario progetto. Quella strada, purtroppo, oramai è già stata decisa: Ben non può permettersi deviazioni, né tantomeno serviranno le parole dell'amico o del fratello oppure i gesti e la presenza della stessa Emily a farlo desistere dalla sua decisione.

Il regista mostra come un atto di piena umanità, apparentemente uno dei più grandi gesti altruistici che si possa compiere, sia descritto come un momento lucidamente ponderato; una scelta, un omaggio destinato a chi pos-

sa meritarglielo davvero, avendo l'opportunità di vedere con i propri occhi colui che deve rimanere oscuro, il destinatario finale. Quella gioia di vivere per sé e per i suoi cari ora si tramuta in gioia e opportunità da regalare a estranei inconsapevoli.

In realtà, il suicidio non può essere interpretato come una decisione libera della volontà di una persona; esso è, invece, il risultato di un processo patologico, in cui il dolore mentale, mostrandosi sempre più insopportabile sbarra la strada a qualsiasi apertura esistenziale, contribuendo alla perdita del vero e sano significato della propria esistenza. Vi sono casi in cui il suicidio è determinato da un impulso improvviso, dovuto spesso a un momento di disperazione, che spinge ad agire come in un raptus e non consente una riflessione adeguata; normalmente, però, le idee di suicidio si sviluppano nel corso di un lungo processo. Le difficoltà che caratterizzano la crisi rendono sempre più problematica l'esistenza, privano della gioia di vivere e modificano l'atteggiamento nei confronti della morte, che viene vista sempre più come liberazione da quella sofferenza mentale. Progressivamente l'individuo ha sempre più l'impressione di non avere più nulla da perdere ed è disposto a correre rischi sempre maggiori: la morte non è più solo un'eventualità che non fa più paura, ma diventa addirittura desiderabile. Con il tempo le fantasie diventano sempre più precise e concrete, iniziano i preparativi: alcuni fanno una scorta di determinati medicinali, altri si procurano un'arma. Questo processo è spesso caratterizzato, più che da una decisione chiara e univoca, dall'ambivalenza, da dubbi e da ripensamenti.

La conclusione finale scelta dal protagonista, dunque, è la propria morte, con la volontà che i suoi organi vitali vengano donati a quelle persone che desiderava aiutare.

La pellicola comprende in sé molti temi, quali il rimpianto, il perdono, la colpa, l'amicizia, l'amore, i legami che portano ad incrociare i destini umani; tuttavia, è la visione del finale, di quella scelta portata avanti con apparente lucidità, che lascia lo spettatore in un silenzio ambivalente, ammirazione da una parte, rabbia e delusione dall'altra.

Ammirazione per l'estrema generosità che il protagonista dimostra di avere nel donarsi completamente agli altri, decidendo di dare un'altra possibilità al prossimo agendo solo su sé stesso. Rabbia perché Ben non si sarebbe mai sognato di immolarsi se la sua vita avesse continuato a scivolare nella tranquillità.

Finale deludente, dunque, in quanto l'estremo atto viene descritto come l'unica soluzione allo schiacciante dolore mentale; il suo gesto, infatti, anche se indirizzato alla vita, risulta egoistico e mirato unicamente all'espiazione della sua colpa. Ben avrebbe potuto proseguire il suo progetto redentivo su questa terra; avrebbe di certo salvato più vite, alleviato più sofferenze, donato più gioia se fosse stato aiutato a scegliere la vita.

Pasquale Laselva

Alla Fondazione Gianadda di Martigny si è aperta una mostra dedicata ad "Arlecchino e la sua compagna" di Pablo Picasso.

Dalla fine dell'800 l'interesse per il mondo del circo ha spinto numerosi artisti a moltiplicare nelle loro tele le immagini di clown, acrobati, saltimbanchi, equilibristi.

Queste figure sono state spesso assunte a simbolo della contestazione sociale dell'artista d'avanguardia, ma hanno allo stesso tempo rappresentato l'emblema della sua solitudine, della sofferenza umana, dell'incomunicabilità e della sua esclusione.

Fin dall'inizio del secolo, tra tutti i personaggi del circo e della Commedia dell'Arte, Picasso s'interessa in modo particolare alla figura di Arlecchino, archetipo dell'avventuriero solitario e senza scrupoli, che egli sceglie come proprio *alter ego*.

L'arte di Picasso è lo specchio fedele della sua realtà quotidiana, rivelazione della ricchezza, grandezza e originalità di "un genio che non rifiuta nulla, nemmeno le false apparenze, le palinodie, le contraddizioni interne, i giochi capricciosi, che insieme soggiogano, incantano, sconcertano e scoraggiano" (M. Jardot, *Pablo Picasso L'opera grafica*).

Nella sua lunghissima operosità, non c'è territorio che Picasso non abbia esplorato e consumato. Disegnatore tra i più grandi della storia dell'arte, grafico, incisore, scultore, scenografo, ceramista e costumista.

E pittore, naturalmente, fra i massimi del nostro tempo, capace di elaborare e di superare tutto, a partire da se stesso. Inventa con Braque il Cubismo e se ne allontana; sfiora il ritorno all'ordine e costeggia le sirene del Surrealismo; crea con Guernica il prototipo dell'arte impegnata e politica e, al contempo, declina il fulgore dell'eros e la malinconia dell'anima.

È un artista straordinariamente onnicomprensivo e proprio per questo è restato tanto a lungo un punto di riferimento imperativo per molti artisti più giovani e al tempo stesso è diventato un ostacolo così difficile da superare per coloro che erano alla ricerca di uno stile originale. Mantenere viva la tradizione continuando a trasformarla: per Picasso era questa la scelta indispensabile.

Traspare dai suoi dipinti tutta la carica interpretativa che l'artista riesce ad imprimere a ciò che osserva e vive personalmente; fondendo vita privata, drammi umani ed eventi storicamente avvenuti con un nuovo stile pittorico all'avanguardia per i tempi in cui esso vive, aprendo la strada ad un nuovo modo di vedere ed interpretare il mondo circostante.

Una delle caratteristiche dell'artista è il non sottrarsi mai alla pressione degli eventi civili dell'umanità contemporanea, non si è mai sottratto agli impulsi ed alle sollecitazioni sia della sua interiorità che dei suoi affetti domestici.

È un artista che vive allo scoperto le sue avventure, esposto ad ogni rischio, di ordine civile e di ordine culturale, spinto dall'unica volontà di essere, integralmente, uomo tra gli uomini, di testimoniare, integralmente, la sua

umanità: luce razionale e furia istintiva, ansia di conoscenza e di giustizia, violenza e tenerezza amorosa.

Ciò che lo distingue ulteriormente dagli altri pittori è racchiudibile nel suo concetto di pittura ossia "una professione da cieco: uno non dipinge ciò che vede, ma ciò che sente, ciò che dice a se stesso riguardo a ciò che ha visto".

Appare evidente l'importanza che assume per tale artista la percezione dei propri stati emotivi e della coerenza o della discordanza che essi determinano all'interno del proprio bagaglio di conoscenze cognitive ed affettive.

Tutto ciò avviene sempre con una potente carica di vitalità e una forte scossa emotiva, sempre nell'intento di creare un'immagine completa e complessa dell'uomo, ma vera fino ad essere spietata, complessa a costo di apparire caotica e dispersiva.

Rendere conto di questi complessi fenomeni della realtà, dare un volto nuovo a questa inesplorata dimensione della realtà, sempre mutevole e in divenire: tale è l'impegno che Picasso affida alla pittura ed alla sua opera in generale.

Si verifica uno spostamento di finalità dell'opera d'arte, quindi da rappresentativa si fa narrativa, da figurazione di un oggetto visibile diviene una figurazione di un complesso momento interiore.

Lo stesso Picasso ebbe a dire "non ho mai considerato la mia pittura come arte destinata a procurare piacere, come evasione; ho voluto con il disegno e con il colore perché quelle erano le mie armi, penetrare sempre più a fondo nella coscienza del mondo e degli uomini, in modo che questa conoscenza ci possa condurre ogni giorno più avanti sulla strada della libertà...".

Il bisogno di penetrare nella profondità, nella complessità ed anche nella contraddizione dei propri ed altrui mondi interiori e di rappresentarli attraverso la sua straordinaria creatività ha reso questo artista controverso e, nello stesso tempo, affascinante.

È il fascino di un uomo e di un artista che ha unito, in maniera irripetibile, l'arte e la vita, che ha raggiunto, attraverso un moto irrefrenabile di ricerca di libertà e di conoscenza, vette di maestosità creativa pur restando prigioniero di una natura irruenta e passionale tale da rendergli difficoltoso gestire i ruoli della sua vita privata ed intima.

I numerosi tentativi di delimitare il mondo dell'artista, al fine di pervenire ad una conoscenza dello stesso quanto più possibile completa, descrivono una vita contraddistinta da innamoramenti fulminei, sostituzioni celate, compresenze dolorose, abbandoni plateali: tutto vissuto con una dinamica simile al suo processo creativo.

Si delinea una personalità, come ci mostrano la sua eclettica produzione artistica ed i suoi turbamenti affettivi, in continua evoluzione che ha impresso nelle sue opere i sentimenti, le emozioni ed i fatti che colpiscono la sensibilità dell'uomo Picasso.

Martina Aiello

Web e psiche

Maria Beatrice Toro

Twitter: pensieri, emozioni e notizie in 140 caratteri

Non tutti, qui in Italia, abbiamo ancora finito di digerire l'impatto psico-relazionale di *Facebook*, che già si profila all'orizzonte una tecno-novità ulteriore. Nelle acque della tecnologia, si sta "tuffando" un altro *social network* che, al momento, non ha fatto molto rumore, ma, data la tipologia di utilizzo (si può aggiornare il profilo via SMS e si può guardare sul cellulare cosa dicono i nostri contatti), possiamo immaginare che sarà un altro balzo verso la connettività permanente. Dopo *Facebook* e *MySpace*, *Twitter* è oggi al terzo posto per numero di utenti, con un aumento del 600% dal settembre 2007 al settembre 2008. La registrazione non costa nulla e l'utilizzo è semplicissimo: tutti fattori che stanno contribuendo alla veloce diffusione. Il logo rappresenta un uccellino e, d'altronde, la parola *Twitter* viene da *Tweet*, cinguettare. Gli aggiornamenti si possono effettuare tramite SMS con una massima lunghezza di 140 caratteri (i *tweet*, ovvero "cinguettii"). Solitamente, si tratta di rispondere alla faticosa domanda *Cosa stai facendo?*, ma data la velocità del mezzo, *Twitter* è stato utilizzato con successo da capi religiosi, politici, giornalisti e corrispondenti, in diversi contesti, per informare su opinioni, avvenimenti di guerra o attacchi terroristici.

Durante il terremoto in Abruzzo, come scrivono Nicola Bruno e Valentina Tubino su *Corriere.it*, *Twitter* "si è confermato la fonte più aggiornata per recuperare informazioni in tempo reale. Già domenica sera, quando sono state avvertite le prime scosse tra Marche ed Emilia Romagna, gli utenti hanno segnalato l'accaduto prima delle agenzie stampa. (...) «Mi è parso di sentire una piccola scossa di terremoto. Sto impazzendo o l'avete sentita anche voi?» (...). I messaggi continuano durante tutta la notte. E quando alle 3:32 arriva la scossa più forte, i *tweet* si fanno molto più frequenti. (...) «Svegliato dal terremoto, cerco subito informazioni su twitter (e le trovo)». *Twitter*, in questa occasione, è più veloce e regge un passaggio di informazioni più massiccio rispetto ai siti internet, che crollano per il troppo traffico. La Tv, ovviamente, non può arrivare sempre in tempo e, su *Twitter*, quando ancora quasi non si hanno notizie, qualcuno si offre già per andare a portare aiuto nelle zone del sisma. L'iperconnessione ha favorito, in questo caso, lo sviluppo rapido di soluzioni e idee, laddove un messaggio intelligente può ricevere attenzione e una rete di utenti si può collegare all'istante.

Il fatto di dover esprimere e leggere pensieri, emozioni e notizie da 140 caratteri consente, dunque, di acquisire e gestire informazioni variegata da tantissime persone, ma impedisce, nel contempo, un'elaborazione o un approfondimento per il quale sia necessaria un po' di memoria. Il prezzo che i media più veloci sembrano chiedere, per sapere sempre di più in un tempo sempre minore, è quello di sacrificare la dimensione diacronica della vita sull'altare dell'immediatezza. Il presente si conferma, infatti, come la più tipica dimensione della comunicazione digitale; basti considerare che tutti i "grandi fratelli" dai quali ci siamo finora lasciati osservare, hanno sempre meno memoria. *Twitter*,

ad esempio, non archivia notizie nella sua *timeline*. Per quello ci sono gli altri media, ai quali si lascia l'onere di approfondire e commentare. *Twitter* non può fare la storia, ma può efficacemente candidarsi a fare, più di ogni mezzo attualmente disponibile, la cronaca, che si tratti di microgiornalismo o del microdiario della vita interiore. Sentiremo, probabilmente, la necessità di imparare a esprimerci in modi essenziali, con uno sforzo di concisione che, a livello estetico, ricorda un po' le poesie di Ungaretti o gli *haiku* giapponesi o, anche, il minimalismo. Sui *social network* si scrive, infatti, restando nella dimensione svelta e concisa di un presente che ci rappresenta così come siamo in quel momento preciso, nella dimensione sincronica. Ricorda un po' il flusso di coscienza alla James Joyce, ma qui l'ondata è collettiva, composta dai pensieri microscopici di ciascuno messi in una sequenza che non è necessariamente logica da un punto di vista diacronico. A volte si tratterà, infatti, di pensieri in qualche modo collegati, altre volte si passerà distrattamente da un argomento all'altro in totale sprezzo alla logica formale. Di certo la dimensione diacronica del ricordare e del prevedere, con possibilità di organizzare risposte meditate, è sempre più penalizzata, il che può creare qualche scompenso a quanti di noi amano progettare il tempo, o anche permettersi di dire oggi qualcosa che sarà, forse, compresa un domani. I media digitali penalizzano la lungimiranza e ci tolgono, dato il veloce oblio riservato alle nostre parole, la soddisfazione di poter dire "te l'avevo detto!".

Come scrive Alessandra Retico, su *Repubblica.it*, *Twitter* esprime il "compulsivo desiderio della diretta, per dire i frammenti della vita in onda". Chi lo usa molto, afferma che l'esigenza di stare sempre più connesso (addittività) è maggiore che su *Facebook*. Dobbiamo prendere ancora una volta in considerazione, allora, l'idea che l'animale umano sia veramente molto attratto dalla semplice prossimità, reale o virtuale. Uno degli aspetti della socialità umana, d'altronde, consiste proprio nel semplice stare gli uni accanto agli altri anche quando non ci sia assolutamente nulla di importante da dire. Con *Twitter*, come nella vita, per la maggior parte del tempo si rimane a livello di frasi buttate lì e di piccoli gesti quotidiani. Osservarli consente, comunque, di sapere qualcosa dell'"aria che tira", acquisendo informazioni magari banali, ma rivelatrici. È proprio il contatto continuo, infatti, a permettere quella che i sociologi chiamano "consapevolezza ambientale". A livello digitale, questo tipo di consapevolezza si ottiene attraverso legami deboli e si estende immaterialmente a un mare di persone, di modo che momenti di solitudine reale siano sempre controbilanciati dalla gradevole sensazione di appartenenza.

L'iperconnessione sembra dunque in grado di fornire un qualche conforto, anche attraverso i soli 140 caratteri, in cui provare a rendere il senso di un momento. Per questo ricorda gli *haiku* della tradizione giapponese, poiché mescola in qualche modo l'istante con l'eternità. Oggi come ieri, con le parole di Basho "Nel vecchio stagno/luna rana si tuffa: il rumore dell'acqua".

evento e che la conseguenza di questi sono la comparsa delle sensazioni tipo "puntura di spillo" e/o prurito associate ad un intenso grattamento. I secondi producono descrizioni dettagliate dei parassiti e/o delle uova (bestie, moscerini, cimici, pulci, piccoli elementi neri) (1, 2, 3). Il soggetto tenta sia di coinvolgere i medici nella conferma dell'infestazione producendo reperti (frustoli di pelle, capelli) sia di liberarsi dai parassiti con l'impiego di diverse strategie: lavaggi ripetuti, applicazione di antiparassitari, rimozione con pinze o lamette, disinfestazione periodica della casa, ripetuti cambi di biancheria. Le lesioni cutanee sono dovute ai traumatismi che i pazienti si infliggono col grattamento e nel tentativo di estrarre i parassiti. Possono osservarsi lesioni eritematose, edematose, escoriate, abrase, crostose e talvolta vescico-pustolose, dal colorito variabile dal rosa al rosso al brunastro, dalla disposizione lineare o raccolte in chiazze, dalla distribuzione simmetrica nelle regioni maggiormente accessibili dalle dita (unghie) delle mani quali: addome, cuoio capelluto, nuca, superficie volare degli avambracci e delle gambe e talvolta collo e guance (1, 2, 3, 4, 5).

Le complicanze del delirio comprendono il sentimento di vergogna per il timore di poter contagiare altre persone e la possibile induzione della stessa forma psicotica nei soggetti conviventi col paziente ed affettivamente significativi. Inoltre, sia l'esistenza obiettiva del delirio, sia la sua negazione soggettiva, non consentono ai soggetti di accettare l'intervento dello psicologo o dello psichiatra (3, 4, 5), la psicoterapia e l'assunzione di farmaci (antidepressivi e neurolettici) (4, 5).

Diversi fattori etiopatogenetici sono stati proposti nella Sindrome di Ekbom quali: glaucoma e cataratta (che sembrano predisporre all'insorgenza di tratti paranoici e parafrenici), endocrinopatie (dopo la menopausa), leucemia linfoide, anemia perniziosa, insufficienza renale cronica, diabete, deterioramento mentale, atrofia cerebrale e disagi socio-ambientali (solitudine, carenze alimentari). Anche le intossicazioni da stupefacenti (cocaina, anfetamine) o da alcool e il sovradosaggio da farmaci anticolinergici, possono indurre fenomeni allucinatori tattili simili (2, 3, 5).

Descriviamo due casi del raro disturbo psichico con analogo evento iniziale e dove il trattamento psicoterapeutico ha permesso quello farmacologico, rimosso le cause e prodotto la scomparsa della sintomatologia.

Casi Clinici

Caso 1. A.G. di anni 67, seconda di due fratelli, dopo la morte del coniuge (carcinoma epatico), aveva osservato la presenza di numerosi "insetti". Questi provenivano dal materasso sul quale era spirato il marito e, "volando", le avevano infestato prima il cuoio capelluto e poi il tronco e gli arti causandole un intenso prurito. A.G. produceva come prova un contenitore con le uova degli insetti che aveva raccolto dai capelli ed inoltre, il fratello maggiore e la figlia, confermavano l'esistenza dell'infestazione.

Caso 2. M.A. di anni 70 ultima di dieci fratelli, dall'età di 45 anni, dopo la morte del padre (incidente domestico), accusava un intenso prurito al cuoio capelluto che nel tempo coinvolgeva anche il tronco e gli arti. Essa evidenziava sulla cute numerose lesioni da grattamento ed era convinta che alcuni insetti fossero la causa di tale patologia.

Le pazienti presentavano assenza nel gentilizio di disturbi psichici, valori delle indagini ematochimiche di routine compresi nella norma, negativa la ricerca di uova o parassiti e rifiutavano i trattamenti farmacologici. Esse hanno effettuato i test psicodiagnostici della personalità Rorschach (6, 7) e Machover (8, 9) e 40 sedute di psicoterapia ad orientamento sistemico relazionale associate a 10mg/die/os di pimozone. Le sedute hanno permesso l'analisi della storia trigenerazionale e di valutare nel contesto familiare la funzione del sintomo, il ciclo vitale ed il significato del lutto subito. La psicoterapia è stata attuata mediante a) la prescrizione del sintomo (il grattamento); b) la ridefinizione del sintomo in positivo; c) lo spostamento dell'attenzione dal paziente ai componenti del nucleo familiare; d) lo studio dell'influenza familiare sul decorso della patologia; e) la modifica delle modalità relazionali disfunzionali e della funzione patogena svolta da ciascun familiare nel mantenere il sintomo (10, 11).

Risultati

Gli indici ed i risultati dei test sono stati descritti nella tabella 1. Essi descrivono una personalità patologica, appiattimento ed inerzia mentale, difficoltà ad entrare in contatto con il proprio sé e con la realtà del mondo esterno, la perdita del controllo logico e la comparsa di una patologia psicotica di tipo schizofrenico. Le pazienti evidenziano scarsi interessi, inibizione, umore depresso, estraneità all'ambiente, difficoltà relazionali, povertà culturale, ideativa ed intellettuale, ed eccessiva polarizzazione del pensiero sull'infestazione di insetti. Esse sono ansiose ed affettivamente coartate con un equilibrio affettivo precario ed evidente aggressività.

Le sedute hanno evidenziato che nelle pazienti: a) il prurito è associato ad un nucleo emotivo problematico (mancata elaborazione del lutto); b) è presente la conversione in termini somatici di un disagio di tipo psichico e tale conversione è degenerata nel delirio. In A.G. il delirio e la somatizzazione coinvolgono l'intero nucleo familiare. Infatti, il sintomo serve per mantenere l'equilibrio del sistema famiglia dove il tempo è fermo poiché è mancata la separazione dei figli dai genitori. In M.A., invece, la figura del padre è sempre presente e la sua morte rappresenta un grave trauma psichico che rinnova ogni giorno. Essa esprime nei colloqui la presenza di un vuoto incolmabile e di un costante dolore interiore.

Il trattamento psicoterapeutico ha permesso nelle due pazienti l'accettazione di quello farmacologico, rispettivamente dopo la quarta e la settima seduta. La terapia ha prodotto nelle pazienti dopo circa 9 mesi la regressione della psicosi e quindi la scomparsa della sintomatologia pruriginosa, delle lesioni traumatiche cutanee ed il miglioramento delle relazioni familiari.

Discussione

Storia

La prima descrizione clinica di un soggetto che attribuiva i propri sintomi ad un insetto (1843, Charcellay De Thours) fu definita "Acarofobia" e correlata alla "Gonococcafobia" ed alla "Sifilofobia" (1982, Thiebirge). Tale sin-

Tab 1. Indici del Rorschach secondo il metodo Rizzo (6, 7). Sono stati descritti i significati di ciascun indice e riportate le relative interpretazioni nella paziente prima e dopo il trattamento.

indice	CASO 1	CASO 2
R % (importante, indica la percentuale di risposte positive ed esprime il rapporto con la realtà')		
prima	< 60 esame di realtà compromesso	< 60 esame di realtà compromesso
dopo	75 (indice compreso nella norma)	70 (indice compreso nella norma)
F + % (indica la percentuale di risposte di buona forma della figura osservata)		
prima	81 rapporto con la realtà compromesso	90 rapporto con la realtà compromesso
dopo	70 (indice compreso nella norma)	71 (indice compreso nella norma)
F% (valuta l'affettività, valuta i processi ideativi)		
prima	80 riduzione affettiva ed ideativa	75 riduzione affettiva ed ideativa
dopo	70 (io funzionante)	60 (io funzionante)
M (indica le interpretazioni di movimento della figura osservata ed indica le tendenze depressive, valuta inoltre l'identità del soggetto)		
prima	0 depressione, inibizione della spontaneità ed autenticità (del proprio sé)	0 depressione, inibizione della spontaneità ed autenticità (del proprio sé)
dopo	2 di buona forma	3 di buona forma
T.V.I. tipo di vita interiore primario (valuta l'aggressività verso se stessi e/o verso l'esterno e le tendenze suicidarie)		
prima	0/2.5 aggressività verso se stesso ed eccessiva polarizzazione del pensiero	0/2.4 aggressività verso se stesso ed eccessiva polarizzazione del pensiero
dopo	0,25 / 0,25	0,20 / 0,20
t.v.i. tipo di vita interiore secondario (indica la presenza di un trauma)		
prima	0 / 1 possibile presenza di forte trauma	0 / 2 possibile presenza di forte trauma
dopo	0,1 / 0,15	0,2 / 0,2
H+A/Hd+Ad (valuta il deterioramento cognitivo)		
prima	6/2 disturbo cognitivo di lievissima entità	3 / 3 normale
dopo	H+A/Hd+Ad = 6/2 (non modificato)	non modificato
G (valuta il modo di comprensione della realtà')		
prima	presenza di diverse G ed approccio sintetico alla comprensione della realtà.	presenza di un adeguato numero di G
dopo	presenza di diverse G (non modificato)	non modificato
Dim (valuta il dettaglio intramaculare grande e/o frequente: le macchie bianche nelle figure)		
prima	Assenti	Assenti
dopo	Assenti	Assenti
G Dim (valuta la comprensione patologica ed indica il guardare la realtà nella globalità e nel dettaglio contemporaneamente)		
prima	elevato numero di G Dim, modo di comprensione patologico della realtà	elevato numero di G Dim, modo di comprensione patologico della realtà
dopo	assenti le G Dim	assenti le G Dim
F- (individua forme cattive delle figure che non si vedono o si vedono male, le risposte F- denotano perdita del controllo logico ed il dirigersi verso una patologia psicotica)		
prima	presenza di un elevato numero di F-	presenza di un elevato numero di F-
dopo	rarissime le F-	rarissime le F-

tomatologia fu descritta successivamente come "Ipocondria Monosintomatica" (1902, Rache), "Lesione Talamica" (1921, Camper), "Allucinazioni Cutanee Visive" (1928, Mc Namara) che evidenzia il carattere delle false percezioni, "Psicosi Maniaco Depressiva" (1929, Schwarz) che attribuisce ad una fase melanconica l'insorgere del prurito e ad una successiva fase ipomaniacale l'interpretazione delirante, "Delirio Cenestesico" (1930, Mallet e Male) che codifica nel delirio il sintomo caratteristico ed il carattere allucinatorio, "Ossessione Allucinatoria Zoopatica" (1932, da Borel) che evidenzia gli aspetti fobico-ossessivi e allucinatori e infine come "sindrome di Ekbohm" (1938) (1, 2).

Osservazioni

La storia sullo studio della sindrome presenta quattro aspetti significativi: 1) (Mc Namara) "le false percezioni"; 2) (Schwarz) "la psicosi maniaco depressiva"; 3) (Borel) "la ossessione allucinatoria"; 4) l'"evento" iniziale. Le false percezioni (1 aspetto) sono il delirio. Queste sono state definite come delirio tattile (il prurito e le lesioni) e visivo (insetti). Il delirio oggi è considerato una falsa credenza (idea, pensiero, convinzione o contenuto di coscienza), una non

corretta interpretazione o trasformazione del giudizio di realtà, in contrasto con questa e con perdita dei confini tra mondo interno e mondo esterno. Esso non è modificabile in alcun modo perché è sostenuto con straordinaria convinzione e certezza soggettiva, nonostante esistano prove incontrovertibili della sua non veridicità (12, 13). I pazienti non descrivono i deliri "come se" esistessero poiché la loro è una "realtà conosciuta". Il delirio è stato considerato il principale segno della dicotomia nosografica tra nevrosi e psicosi ed un end point clinico necessario a definire specifici gruppi di disturbi come la schizofrenia (12, 13). L'origine del prurito (secondo aspetto) è stata attribuita alla fase melanconica ed il delirio a quella maniacoale. Entrambe le fasi comprendevano la patologia della psicosi, ma non spiegavano la sua origine e soprattutto i meccanismi patogenetici della possibile transizione da nevrosi a psicosi. Il delirio allucinatorio zoopatico (terzo aspetto) è stato correlato con gli aspetti fobico-ossessivi. Questi non consideravano tuttavia le pregresse fobie e/o manie che potevano precedere l'insorgenza del delirio. L'evento (quarto aspetto) che determina il delirio è preciso, improvviso e fisico, ma non è noto il processo di slatentizzazione o